



Percorso di Catechesi 2006/2007
parrocchie di s. Francesco e s. Ilario - Nerviano

attimi prima di ripartire

Anche se da tempo ci sentiamo e siamo cristiani, talvolta capita che le cose cristiane, le leggi della chiesa e l'impegno di tradurre il vangelo nella vita diventino una fatica immensa.

E' fatica pregare, è fatica vivere la solidarietà, è fatica celebrare insieme la messa nel senso più vero del verbo celebrare.

Tutto ciò accade per mille motivi simili ai motivi che talvolta rendono faticosa la vita coniugale e familiare.

Vediamo se è possibile trovare degli strumenti per superare la stanchezza spirituale perché l'uomo si muove solo se ha motivazioni e la motivazione fondamentale è che il desiderio di felicità trovi una risposta adeguata.

Se Gesù non è sentito e vissuto come la risposta al nostro desiderio di felicità, se lo si confina nel mondo degli obblighi senza perché, a che vale farsi cristiani? Non risulterebbe più affascinante la promessa di felicità racchiusa nella proposta di provare tutto e del cercare di avere tutto?

Speriamo insieme in un cammino pieno di fascino che, comunque, come è richiesto da ogni cammino chiede la costanza del passo dopo passo.

Faremo dei campi per poter sostare e saranno i momenti proposti nei nostri incontri: intorno al fuoco si parla del percorso fatto, si prepara la tappa successiva, si parla pacatamente e sotto il cielo stellato, come ai tempi del padre Abramo, le storie, le testimonianze si intrecciano e gli uomini e le donne imparano ad essere tali, ad essere uno, a stare su una via e a sentire lo sguardo attento e amoroso di Dio.

Il desiderio di Dio presuppone due cuori: il tuo e quello di Dio.

Partiamo da ciò che ci sembra di conoscere di più: il nostro cuore. Da dove parti nell'accingerti a questo cammino? C'è via se c'è una partenza, l'arrivo viene dopo. Senza il progetto, il sogno, la meta non si inizia il cammino, ma senza una partenza non c'è neppure la possibilità del percorso.

Da dove parti?

Cosa ti sembra di lasciare, oppure cosa ti sembra opportuno lasciare?

Non sono domande strane perché sono le domande che ci navigano nella mente quando di fronte alla valigia delle vacanze fissiamo imbambolati quella maglietta alla ricerca di una risposta sul suo destino: o rientrare nel cassetto o affossarsi nella valigia aperta.

Comincia da qui, da una favola piccola non solo per i piccoli

C'era una volta un gelso centenario, pieno di rughe e di saggezza, che ospitava una colonia di piccoli bruchi. Erano bruchi onesti, laboriosi, di poche pretese. Mangiavano, dormivano e, salvo qualche capatina al bar del penultimo ramo a destra, non facevano chiasso. La vita scorreva monotona, ma serena e tranquilla. Faceva eccezione il periodo delle elezioni, durante il quale i bruchi si scaldavano un po' per le insanabili divergenze tra la destra, la sinistra e il centro (i bruchi di destra sostengono che si comincia a mangiare la foglia da destra, i bruchi di sinistra sostengono, invece, il contrario, quelli di centro cominciano a mangiare dove capita).

Alle foglie naturalmente nessuno chiedeva mai un parere.

Tutti trovavano naturale che fossero fatte per essere rosicchiate. Il buon vecchio gelso nutriva tutti e passava il tempo sonnecchiando, cullato dal rumore delle instancabili mandibole dei suoi ospiti.

Bruco Giovanni era tra tutti il più curioso, quello che con maggiore frequenza si fermava a parlare con il vecchio e saggio gelso. «Sei veramente fortunato, vecchio mio», diceva Giovanni al gelso. «Te ne stai tranquillo in ogni caso. Sai che dopo l'estate verrà l'autunno, poi l'inverno, poi tutto ricomincerà. Per noi la vita è così breve. Un lampo, un rapido schioccar di mandibole e tutto è finito».

Il gelso rideva e rideva, tossicchiando un po': «Giovanni, Giovanni. ti ho spiegato mille volte che non finirà così! Diventerai una creatura stupenda, invidiata da tutti, ammirata...». Giovanni agitava il testone e brontolava: «Non la smetti mai di prendermi in giro. Lo so bene che noi bruchi siamo detestati da tutti. Facciamo ribrezzo. Nessun poeta ci ha mai dedicato una poesia. Tutto quello che dobbiamo fare è mangiare e ingrassare. E basta».

«Ma, Giovanni», chiese una volta il gelso, «tu non sogni mai?». Il bruco arrossì. «Qualche volta», rispose timidamente. «E che

cosa sogni?». «Gli angeli», disse, «creature che volano, in un mondo stupendo». «E nel sogno sei uno di quelli?», «...Sì». mormorò con un filo di voce il bruco Giovanni, arrossendo di nuovo. Ancora una volta, il gelso scoppiò a ridere.

«Giovanni, voi bruchi siete le uniche creature i cui sogni si avverano e non ci credete!». Qualche volta, il bruco Giovanni ne parlava con gli amici.

«Chi ti mette queste idee in testa?», brontolava Pierbruco. «Il tempo vola, non c'è niente dopo! Niente di niente. Si vive una volta sola: mangia, bevi e divertiti più che puoi! ». «Ma il gelso dice che ci trasformeremo in bellissimi esseri alati...». «Stupidaggini. Inventano di tutto per farci stare buoni», rispondeva l'amico.

Giovanni scrollava la testa e ricominciava a mangiare. «Presto tutto finirà... scrunch... non c'è niente dopo... scrunch... certo, io mangio... scrunch, bevo e mi diverto più che posso... scrunch... ma... scrunch... non sono felice... scrunch. I sogni resteranno sempre sogni. Non diventeranno mai realtà. Sono solo illusioni», bofonchiava, lavorando di mandibole.

Ben presto i tiepidi raggi del sole autunnale cominciarono ad illuminare tanti piccoli bozzoli bianchi tondeggianti sparsi qua e là sulle foglie del vecchio gelso. Un mattino, anche Giovanni, spostandosi con estrema lentezza, come in preda ad un invincibile torpore, si rivolse al gelso. «Sono venuto a salutarti. È la fine. Guarda sono l'ultimo. Ci sono solo tombe in giro. E ora devo costruirmi la mia!».

«Finalmente! Potrò far ricrescere un po' di foglie! Ho già incominciato a godermi il silenzio! Mi avete praticamente spogliato! Arrivederci, Giovanni !», sorrise il gelso.

Ti sbagli gelso. Questo... sigh... è... è un addio, amico!», disse il bruco con il cuore gonfio di tristezza. «Un vero addio. I sogni non si avverano mai, resteranno sempre e solo sogni. Sigh!».

Lentamente, Giovanni cominciò a farsi un bozzolo. «Oh», ribatté il gelso, «vedrai». E cominciò a cullare i bianchi bozzoli appesi ai suoi rami.

A primavera, una bellissima farfalla, dalle ali rosse e gialle, volava allegra intorno al gelso.

«Ehi, gelso, cosa fai di bello? Non sei felice per questo sole di primavera?».

«Ciao Giovanni! Hai visto, che avevo ragione io?» sorrise il vecchio albero. «O ti sei già dimenticato di come eri poco tempo fa?».

(diffusa su internet ma senza la citazione dell'autore. Riportata da Sicari in "il castello interiore" di s. Teresa d'Avila)

1 il bruco non trova la forza di ascoltare le parole sagge dell'amico gelso e, questo, malgrado abbia stima ed amicizia nei confronti del gelso.

Che cosa lo trattiene?

2 “Bevo e mi diverto più che posso... scrunch... ma... scrunch... non sono felice... scrunch.
I sogni resteranno sempre sogni”

Il senso della vita è solo il vivere?

3 il bruco trasformato in farfalla, ricorda o dimentica?
Si può vivere senza “memoria”?

le parole

Prendiamo un racconto della bibbia e scegliamo un personaggio complesso, un personaggio che può sollecitare diverse letture. Si tratta di Saul, il primo re di Israele.

Possiamo prenderlo come un'espressione della complessità e della misteriosità, per certi versi, del nostro itinerario verso Dio. La strada della fede, al di là delle motivazioni che si possono dare, più che una pista percorribile nella distrazione, è una ferrata difficile che dona momenti di ebbrezza e di gioia infinita insieme a momenti di sconforto e forse di paura. La storia di Saul, la propongo perché mi sembra descrivere tutto questo, essa, infatti, è la storia di un uomo che fu scelto re per essere rigettato. Un re scelto perché un altro (Davide) fosse vero re.

L'abbandono di Dio fu premeditazione? Fu una oscura predestinazione, oppure fu l'esito del peccato di Saul? Di che peccato si trattò? Della sua disobbedienza ai comandi di Samuele il veggente che lo unse re? Ma di che comandi si trattava? E le parole del veggente furono veramente espressione della volontà di Dio o furono dettate dalla visione morale e politica del veggente stesso? O furono entrambe le cose? Quella di Saul fu, dunque, ribellione a Dio o al veggente o a entrambi? Oppure fu solo questione di debolezza e di incertezza del re?

Tante domande e risposte infinite che tu dovrai dare meditando sul testo della bibbia e che in queste righe possono trovare uno stimolo. Una riflessione originale e completa a cui mi sono ispirato la trovi in Elie Wiesel, cinque figure bibliche, Giuntina pp. 59-79.

Tutto inizia quando troviamo Saul figlio di Kis in cammino alla ricerca di due asine del padre che si erano perdute. Non va da solo alla ricerca, è accompagnato da un servo ed è il servo, quando raggiungono le terre di Zuf, a spingere Saul ad andare dal veggente Samuele.

I due, Saul e il servo, vanno per una strada cercando animali, ma è Dio a segnare quella strada e lungo quella via, uno dei due, Saul, andrà trovando sé stesso.

Si troverà nelle parole del profeta che lo ungerà re con un'unzione che porta la promessa di una trasformazione della vita, addirittura di sé.

Le parole del veggente si fanno esperienza e Saul avverte il cambiamento del suo cuore. Saul che prima era indicato soltanto come il figlio di Kis, figlio di Abiel, figlio di Zeror, figlio di Becorat, figlio di Afiach, figlio di un beniaminita, Saul che trovava la sua identità nell'essere figlio di Kis, Saul perso e confuso nella genealogia del padre, ora è l'unto del Signore, ora è colui che sente Dio, che ne fa esperienza.

Dio lo ha scelto, non è stato Saul a cercare Dio, anzi le sue aspettative risultano ridicole: va solo cercando due asine; la pochezza della cosa si mitiga appena se si ricorda che l'asino era allora merce preziosa.

(La storia di Saul la trovi nel primo libro di Samuele a partire dal capitolo 9)

9

1C'era un uomo di Beniamino, chiamato Kis - figlio di Abièl, figlio di Zeròr, figlio di Becoràt, figlio di Afiach, figlio di un Beniaminita -, un prode. 2Costui aveva un figlio chiamato Saul, alto e bello: non c'era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo. 3Ora le asine di Kis, padre di Saul, si smarrirono e Kis disse al figlio Saul: "Su, prendi con te uno dei servi e parti subito in cerca delle asine". 4I due attraversarono le montagne di Efraim, passarono al paese di Salisa, ma non le trovarono. Si recarono allora nel paese di Saàlim, ma non c'erano; poi percorsero il territorio di Beniamino e anche qui non le trovarono. 5Quando arrivarono nel paese di Zuf, Saul disse al compagno che era con lui: "Su, torniamo indietro, perché non vorrei che mio padre

avesse smesso di pensare alle asine e ora fosse preoccupato di noi”.

6Gli rispose: “Ecco in questa città c’è un uomo di Dio, tenuto in molta considerazione: quanto egli dice, di certo si avvera. Ebbene, andiamoci! Forse ci indicherà la via che dobbiamo battere”. 7Rispose Saul: “Sì, andiamo! Ma che daremo a quell’uomo? Il pane nelle nostre sporte è finito e non abbiamo alcun dono da portare all’uomo di Dio; infatti che abbiamo?”.

8Ma il servo rispondendo a Saul soggiunse: “Guarda: mi son trovato in mano un quarto di siclo d’argento. Dallo all’uomo di Dio e ci indicherà la nostra via”. 9In passato in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: “Su, andiamo dal veggente”, perché quello che oggi si dice profeta allora si diceva veggente. 10Disse dunque Saul al servo: “Hai detto bene; su, andiamo” e si diressero alla città dove era l’uomo di Dio.

...

14Salirono dunque alla città. Mentre essi giungevano in mezzo alla porta, ecco, Samuele usciva in direzione opposta per salire all’altura. 15Il Signore aveva detto all’orecchio di Samuele, un giorno prima che giungesse Saul: 16”Domani a quest’ora ti manderò un uomo della terra di Beniamino e tu lo ungerai come capo del mio popolo Israele. Egli libererà il mio popolo dalle mani dei Filistei, perché io ho guardato il mio popolo, essendo giunto fino a me il suo grido”. 17Quando Samuele vide Saul, il Signore gli rivelò: “Ecco l’uomo di cui ti ho parlato; costui avrà potere sul mio popolo”. 18Saul si accostò a Samuele in mezzo alla porta e gli chiese: “Vuoi indicarmi la casa del veggente?”. 19Samuele rispose a Saul: “Sono io il veggente. Precedimi su all’altura. Oggi voi due mangerete con me. Ti congederò domani mattina e ti manifesterò quanto pensi; 20riguardo poi alle tue asine smarrite tre giorni fa, non stare in pensiero, perché sono state ritrovate. A chi del resto appartiene il meglio d’Israele, se non a te e a tutta la casa di tuo padre?”. 21Rispose Saul: “Non sono io forse un Beniaminita, della più piccola tribù d’Israele? E la mia famiglia non è forse la più piccola fra tutte le famiglie della tribù di Beniamino? Perché hai voluto farmi questo discorso?”. 22Ma Samuele prese Saul e il suo servo e li fece entrare nella sala e assegnò loro il posto a capo degli invitati che erano una trentina. 23Quindi Samuele disse al cuoco: “Portami la porzione che ti avevo dato dicendoti: Conservala presso di te”. 24Il cuoco portò la coscia e la coda e le pose davanti a Saul, mentre Saul diceva: “Ecco, ciò che è avanzato ti è posto davanti, mangia, perché proprio per te è stato serbato, perché lo mangiassi con gli invitati”. Così quel giorno Saul mangiò con Samuele.

25Scesero poi dall’altura in città; fu allestito un giaciglio per Saul sulla terrazza 26ed egli vi si coricò.

Al sorgere dell’aurora Samuele chiamò Saul che era sulla terrazza, dicendo: “Alzati, perché devo congedarti”. Saul si alzò e i due, cioè lui e Samuele, uscirono. 27Quando furono scesi alla periferia della città, Samuele disse a Saul: “Ordina

al servo che ci oltrepassi e vada avanti” e il servo passò oltre.
“Tu fermati un momento, perché io ti faccia intendere la parola di Dio”.

...

10

1Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: “Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. **Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno.**”

...

9Ed ecco, quando quegli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti questi segni si verificarono il giorno stesso.

la parola

L'esperienza di Dio sembra però portare con sé una condanna: Saul il re, sarà l'uomo della guerra, sarà l'uomo che dovrà difendere Israele dal nemico, ma il nemico non è uno sono molti e la sfida è continua sempre aperta e quando sembra che la calma riprenda il suo posto non si è certi della sua durata e la domanda “fino a quando” determina nuove insicurezze. Saul ha conosciuto sé stesso, è l'uomo unto dal Signore, ma la sua identità che sembra solida di fatto gli si prospetta fragile, Lui, infatti, è l'uomo che deve combattere ed essere in stato d'allarme sempre.

Potrebbe già essere troppo, ma non lo è perché la fragilità si allarga come il popolo: lui, ormai, è l'uomo del popolo, appartiene a lui. Ma cosa comporta? Deve interpretare, deve esserne portavoce o interpretare per esso la volontà di Dio? Sembra non esserci risposta, anzi sconfitte e cadute come se gli fosse proposto un modello estraneo entro cui entrare e imprigionarsi.

Accade per esempio a Galgala. I filistei, i nemici storici, si sono radunati in un numero tale da ricordare le cavallette e i soldati del re iniziano a nascondersi nelle caverne, non hanno slancio per una battaglia in cui si vedono già morti in partenza.

Si doveva aspettare il veggente, Samuele, ma non arriva e, così, Dio non lo si può invocare eppure va invocato perché la guerra è sua, perché sua è la difesa del suo popolo. Fu così fin dalla liberazione d'Egitto, ma il veggente tarda e i soldati fuggono e allora il re interpreta, agisce per quello che ritiene essere il meglio per la sua gente e offre lui l'olocausto a Dio.

Ed è male, almeno per Samuele che arriva quando tutto è compiuto. L'offerta appartiene solo all'uomo di Dio, a lui, il veggente. Terribile cade, allora, sul capo del re la nuova profezia: “il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e lo costituirà capo del suo popolo”.

Il rapporto con Dio diventa pesante, è occasione di ansia e non di pace.

Un Dio che si ferma ai minuti, un Dio che vuole mettere alla prova attraverso il ritardo di un suo servo, un Dio che chiede di essere seguito anche quando l'evidenza è un'altra. Un Dio che vuole insegnare, ma che sembra farlo attraverso il capriccio o il puntiglio, suo e del suo profeta.

Il rapporto con Dio sembra generare ansia, un'ansia che è dentro la chiamata di Dio, perché Dio parla a un uomo, alla sua vita e quando chiama, chiama perché si viva dentro la vita e dentro la vita ci sono le persone, le cose, le azioni, i progetti cioè la fatica,

l'ambivalenza, cioè il sentirsi stratonato da emozioni contrastanti.

Un conto è la fede vuota, fatta di parole e di pensieri e di sentimento e un conto è la fede fatta di storia. La storia qui non vede solo un padre Abramo che parte per un cammino, ma vede un uomo Samuele che parla a nome di Dio a un altro uomo, Saul: la fede in Dio si aggroviglia a quel rapporto.

Chi è quel Samuele che parla a Saul, che lo cerca e poi lo abbandona? E' veggente, ma è anche l'ultimo di una serie di condottieri di Israele, uomini scelti direttamente da Dio al momento da Lui ritenuto opportuno. Erano chiamati giudici, erano uomini eccezionali che, quando Israele non era regno ma una confederazione di tribù, con il loro carisma sapevano aggregare, unire e portare il popolo alla riscossa in guerre di liberazione dai popoli che di volta in volta li conquistavano.

Ora Saul è il re, è lui l'unto, ma è un re che porta sempre con sé l'ombra di un altro: Samuele, la figura forte, amata e ascoltata dal popolo. Saul si deve misurare con il valore dell'altro, ma anche con l'invasione dell'altro perché il veggente ordina a nome di Dio ed entra nelle scelte che competono al re. Saul sembra anticipare il tema della laicità dello stato, sembra volersi affrancare da una sorta di fondamentalismo, di intromissione clericale e Saul sembra voler affermare il diritto e l'identità del ruolo. Saul vuole smarcarsi, ma nel contempo sente il bisogno, come tutto il popolo, di quel riferimento carismatico.

Ma Samuele è così limpido, così puro? Oppure il suo messaggio è intriso della sua povertà umana? Lui ha due figli, potrebbero essere i suoi eredi, ma non valgono nulla, sono corrotti e godono dell'amicizia dei pessimi, per questo il popolo spinge e quasi obbliga Samuele a scegliere un re, uno che sia la garanzia dell'unità per tutto il popolo. Si tratta solo dell'esito della sfiducia nei confronti dei figli oppure qualcosa si è appannato nel rapporto con Dio, è forse subentrata una leggera nebbia di sfiducia?

Il re viene comunque scelto ed è Saul, ma Dio e Samuele sono stati forzati. I sentimenti personali di Samuele, appesantito dal rigetto dei suoi figli, potranno essere ombra nel suo futuro rapporto con Saul? Oppure sarà Saul a nutrire immotivatamente questi sospetti?

Ciò che è certo è il fatto che talvolta l'esperienza di Dio si può fare decisamente pesante e sofferta. Sembra non permettere la possibilità della gioia.

13

1Saul aveva trent'anni quando cominciò a regnare e regnò vent'anni su Israele... 2Egli si scelse tremila uomini da Israele: duemila stavano con Saul in Micmas e sul monte di Betel e mille stavano con Giònata a Gàbaa di Beniamino; rimandò invece il resto del popolo ciascuno alla sua tenda. 3Allora Giònata sconfisse la guarigione dei Filistei che era in Gàbaa e i Filistei lo seppero subito. Ma Saul suonò la tromba in tutta la regione gridando: "Ascoltino gli Ebrei!". 4Tutto Israele udì e corse la voce: "Saul ha battuto la guarnigione dei Filistei e ormai Israele s'è urtato con i Filistei". Il popolo si radunò dietro Saul a Gàgala. 5Anche i Filistei si radunarono per combattere Israele, con tremila carri e seimila cavalieri e una moltitudine numerosa come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. Così si mossero e posero il campo a Micmas a oriente di Bet-Aven. 6Quando gli Israeliti si accorsero di essere in difficoltà, perché erano stretti dal nemico, cominciarono a nascondersi in massa nelle grotte, nelle macchie, fra le rocce, nelle fosse e nelle

cisterne. 7Alcuni Ebrei passarono oltre il Giordano nella terra di Gad e Gàlaad.

Saul restava in Gàlgala e tutto il popolo che stava con lui era impaurito. 8Aspettò tuttavia sette giorni secondo il tempo fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo si disperdeva lontano da lui. 9Allora Saul diede ordine: "Preparatemi l'olocausto e i sacrifici di comunione". Quindi offrì l'olocausto. 10Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l'olocausto, giunse Samuele e Saul gli uscì incontro per salutarlo. 11Samuele disse subito: "Che hai fatto?". Saul rispose: "Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi al termine dei giorni fissati, mentre i Filistei si addensavano in Micmas, 12ho detto: ora scenderanno i Filistei contro di me in Gàlgala mentre io non ho ancora placato il Signore. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l'olocausto". 13Rispose Samuele a Saul: "Hai agito da stolto, non osservando il comando che il Signore Dio tuo ti aveva imposto, perché in questa occasione il Signore avrebbe reso stabile il tuo regno su Israele per sempre. 14Ora invece il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e lo costituirà capo del suo popolo, perché tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore". 15Samuele poi si alzò e salì da Gàlgala per andarsene per la sua strada. Il resto del popolo salì dietro a Saul incontro ai guerrieri e vennero da Gàlgala a Gàbaa di Beniamino; Saul contò la gente che era rimasta con lui: erano seicento uomini.

La rottura si fa definitiva nella guerra contro gli amaleciti. L'ordine di Dio che passa attraverso le parole che Samuele rivolge a Saul è perentorio: vincerai, ma dovrai votare tutto allo sterminio: uomini e bestie.

Così è, Saul e il popolo vincono e sterminio si fece, ma non si toccò il bestiame grasso e sano e neppure il re di Amalek, Agag.

Un atto di misericordia? Un'attenzione religiosa? Il bestiame infatti, così si difenderà Saul, fu accantonato per offrirlo a Dio. Oppure a spingerlo è stata la ferocia sadica di avere tra le mani il re nemico per umiliarlo a lungo nella derisione e nella prigionia?

Oppure è la ricerca di sé, la difesa di un ruolo, l'incertezza sull'equilibrio di Samuele, sulla sua reale ispirazione?

Ombre, fatiche, contraddizioni, un rapporto con Dio attraverso un rapporto umano faticoso, non chiaro e contraddetto come quello che lega Saul a Samuele.

La condanna e la sentenza è, comunque, data e udita ed è inesorabile: un altro il re e la morte violenta per Saul.

Quando gli eventi porteranno là verso quella fine minacciata ritorna il rapporto con Samuele ormai morto ed evocato da Saul attraverso la negromante. Ma se Saul, contro la legge di Dio e la sua stessa, va da una negromante, lo fa per cercare Samuele e sentire per l'ultima volta la volontà di Dio attraverso la sua bocca o per rompere definitivamente con loro?

3Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l'avevano seppellito in Rama sua città. Saul aveva bandito dal paese i negromanti e gl'indovini.

4I Filistei si radunarono, si mossero e posero il campo in Sunàm. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gelboe. 5Quando Saul vide il campo dei Filistei, rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura. 6Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti. 7Allora Saul disse ai suoi ministri: "Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla". I suoi ministri gli risposero: "Vi è una negromante nella città di Endor". 8Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: "Pratica la divinazione per me con uno spirito. Evocami colui che io ti dirò". 9La donna gli rispose: "Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dal paese i negromanti e gli indovini e tu perché tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?". 10Saul le giurò per il Signore: "Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda". 11Essa disse: "Chi devo evocarti?". Rispose: "Evocami Samuele".

12La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse quella donna a Saul: "Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!". 13Le rispose il re: "Non aver paura, che cosa vedi?". La donna disse a Saul: "Vedo un essere divino che sale dalla terra". 14Le domandò: "Che aspetto ha?". Rispose: "È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello". Saul comprese che era veramente Samuele e si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. 15Allora Samuele disse a Saul: "Perché mi hai disturbato e costretto a salire?". Saul rispose: "Sono in grande difficoltà. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me; non mi ha più risposto né per mezzo dei profeti, né per mezzo dei sogni; perciò ti ho evocato, perché tu mi manifesti quello che devo fare". 16Samuele rispose: "Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? 17Il Signore ha fatto nei tuoi riguardi quello che ha detto per mia bocca. Il Signore ha strappato da te il regno e l'ha dato al tuo prossimo, a Davide. 18Poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalek, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. 19Il Signore abbandonerà inoltre Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore consegnerà anche l'accampamento d'Israele in mano ai Filistei". 20All'istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato niente tutto quel giorno e la notte. 21Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: "Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto. 22Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Ti ho preparato un pezzo di pane: mangia e riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio". 23Egli rifiutava e diceva: "Non mangio". Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero e accettò di mangiare. Si alzò da terra e sedette sul letto. 24La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi. 25Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte.

“Saul morirà, sconfitto e forse con nel cuore queste parole: Dimmi Signore dell’universo, perché mi hai sollevato così in alto se avevi in mente di spingermi tanto in basso? Perché hai deciso di farmi re solo per ripudiarmi, e per quale ragione? Per non essere capace di uccidere un essere umano, così, faccia a faccia? Sapevi fin dall’inizio che David sarebbe stato re, e che la sua discendenza, non la mia, sarebbe durata per sempre. Perché avevi bisogno di me? Perché hai fatto di me uno sciocco, un carnefice? Perché mi hai fatto recitare una parte sul palcoscenico di David senza dirmi che era soltanto un gioco?”
(o.c. p. 73)

la parola

Abbiamo ascoltato la storia di un bruco, abbiamo seguito il “dramma” di Saul.

Storie che ci hanno interrogato

1 Fidarsi di una parola che ci parla di una nuova possibilità? Quali le condizioni per potersi fidare?

2 Il desiderio di Dio può trovare quiete senza la memoria? La memoria cosa c'entra con la vita che fai?

3 C'è un legame tra desiderio di Dio e preghiera?

4 E tra desiderio di Dio e responsabilità?

5 Dio arriva a te attraverso il volto degli uomini, della chiesa. Questo è solo peso e nebbia o opportunità, ma a quali condizioni?

6 Saul e Giuda? Punti in comune o confronto ardito e non giustificato? Saul e Maria? Opposti su cui riflettere o accostamento irriverente?

7 Ma, forse, ciò che conta è capire che il desiderio di Dio interroga il nostro cuore e che nel confronto sei chiamato tu

le tracce

